

Errammo fidando più nelle concessioni straniere che nelle forze nostre.

Errammo illudendo noi e gli altri con vane e fallaci speranze.

Errammo dissimulando a noi medesimi e alla nazione la gravità dei pericoli che ci circondano e dei mali che l'affliggono.

Vorremo ora noi continuare ad aggravare questi errori?

L'errore riconosciuto e non corretto diventa una colpa!

Oh! se vi muove (*Con calore*) alcuna carità di patria, io ve ne prego, ve ne scongiuro per me e per gli amici miei, non ci ponete nella triste condizione di vedere continuate le nostre scissure! Abbiate tanta abnegazione, tanto patriottismo da postergare ogni questione di persone; sacrificate le provocazioni, le antipatie al bisogno immenso che ha l'Italia del concorso di tutti i suoi figli; fate che da questa discussione esca un voto, il quale non sia un ostracismo di persone, ma una dichiarazione di principii; fate che a questa discussione ponga termine una deliberazione, la quale, mentre metta in grado l'amministrazione di ricostituirsi sopra una larga base nazionale e parlamentare, non precluda nessuna via alla conciliazione, e renda possibile quella concordia di tutti gli Italiani, senza la quale è vano sperare il complemento dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. (*Vivi segni d'approvazione a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Il deputato De Sanctis Francesco ha facoltà di parlare.

DE SANCTIS FRANCESCO. L'onorevole Boggio è il primo che abbia rotto una lancia in favore del Ministero, e, per dire la mia impressione, egli ha cominciato con modi concilianti e melliflui, ha concluso con esortazioni alla concordia, ma nel corpo del suo discorso, tirato non so da qual natura o destino, scagliò colpi a dritta ed a manca.

In verità, o signori, io vi dico che non vi è avversario tanto dichiarato del Ministero, il quale gli abbia fatto più male, che lo abbia trattato con meno stima di quello che ha fatto in questo discorso il suo difensore, il quale ebbe così poca fede nella condotta e nelle opere del Ministero che si è creduto lecito negli ultimi momenti e nella tema del naufragio per iscusare i ministri e di accusare altri, e di chiamare in scena il generale La Marmora e il barone Ricasoli.

Io, o signori, ho una stima più alta degli uomini che seggono al potere, e credo che essi rigetteranno con disdegno questo genere di difesa.

Io penso che, negli ultimi momenti di una discussione, essi avranno abbastanza fierezza per rivendicare con orgoglio, colla coscienza della loro responsabilità, le opere che loro appartengono, e disdegnare che si ricorra a queste misere armi.

Io non parlerò del generale La Marmora; verrà un momento che ne dirò alcune parole.

Io non parlerò neppure dell'onorevole Ricasoli, poi-

chè, se non m'inganno, l'ho sentito ieri domandare la parola, e credo che a suo tempo egli vorrà rispondere. Ma come ho avuto l'onore anch'io di sedere nei Consigli della Corona, e come anch'io sono stato partecipe dei fatti e delle intenzioni di tutti i nostri colleghi, voi mi permetterete che io dica alcune brevi parole, senza argomentazioni, senza induzioni, raccontando e lasciando a voi le riflessioni, come si conviene quando io debbo parlare del barone Ricasoli, il cui sì ed il cui no vale esso solo tutta un'arringa. (*Bisbiglio, movimenti*)

Io credo che il più grande orgoglio di un uomo sia, quando si parla di questa o di quella imputazione, il potere semplicemente raccontando, dire sì, ed essere sicuro che nessuno lo contraddica.

Ebbene, il barone Ricasoli ha creduto che fosse dovere di un Governo di rimaner stretto ad una politica fissa, ma quanto al resto, che fosse suo dovere di tutelare i diritti delle minoranze a qualunque opinione appartenessero e di volere la libertà per tutti, per lui e per i suoi avversari.

Io posso ancora dichiarare che il barone Ricasoli, quando ebbe contezza che qualche cosa si tramava, credette suo dovere di inviare il senatore Plezza per esprimere al generale Garibaldi francamente la sua opinione.

Voci. Forte! Più forte! Alla tribuna!

PRESIDENTE. Comincino a far silenzio.

DE SANCTIS F. Egli trovò che qualunque movimento fosse altamente pericoloso in quel tempo, e se c'era uomo il quale avesse diritto di dirlo al generale Garibaldi era principalmente lui, responsabile della salute d'Italia.

Il generale gradì la parola autorevole ed amica del barone Ricasoli; egli poteva dissentire d'opinione dal presidente del Consiglio d'allora, ma certo non poteva non istimarlo.

Io mi arresto qui, o signori, e credo che queste dichiarazioni bastino per far crollare la base sulla quale l'onorevole Boggio ha edificato il suo sistema di difesa.

Ma, o signori, andrò ancora più in là, ed io voglio ammettere la posizione come l'ha immaginata il deputato Boggio.

Ed io vi dico che non c'è nemico, il quale abbia più franteso la posizione del Ministero, e che gli abbia fatto più grave oltraggio di quello che ha pensato di fargli il Boggio, suo amico.

Infatti, o signori, poniamo per vero che il generale Garibaldi si sentisse pieno di speranze, e poniamo anche per opera del Ministero passato. Poniamo che nel nuovo Ministero la Sinistra ponesse speranze di Governo favorevole ai suoi principii, e che avesse creduto di poter esigere da esso guarentigie e promesse. Poniamo l'ipotesi del deputato Boggio che il presidente del Consiglio si fosse trovato sotto la pressione di questa situazione, sotto non il patrocinio del generale Garibaldi, ma sotto la pressione del Garibaldi; poniamo che da una parte avesse trovata l'antica maggioranza conservatrice scissa, di cui una parte gli negava fede, e che si fosse trovato così in questa situazione, da un